

---

Matthew Cole

## Dagli “animali macchina” alla “carne felice”

### Un’analisi della retorica del “benessere animale” alla luce del pensiero di Foucault sul potere disciplinare e su quello pastorale

#### Introduzione

In questo saggio farò ricorso alle nozioni di potere disciplinare e di potere pastorale elaborate da Foucault<sup>1</sup> per spiegare come si sia modificato nella nostra cultura il modo in cui vengono concepiti gli “animali da reddito”. Nel 1964, Ruth Harrison introdusse l’espressione «animali macchina» per descrivere come l’allevamento intensivo riducesse le sue vittime non umane allo stato di unità produttive<sup>2</sup>. Questa “meccanicizzazione” (reificazione) degli animali non umani era la conseguenza della negazione cartesiana della loro sensibilità, emotività e capacità comunicative:

Un criterio culturale secondo cui sarebbero “ottusi”, privi della capacità di esprimersi, o meglio, mancanti di un sé che possa essere espresso<sup>3</sup>.

Da allora nell’opinione pubblica, grazie anche alla risonanza che ebbe *Animal Machines*<sup>4</sup>, si è fatto strada un disagio sempre maggiore sul modo in cui vengono percepiti gli animali da reddito e sulle modalità attraverso cui ci si rapporta con loro, modi e modalità che sono impliciti nella pratica dell’allevamento intensivo.

Una risposta alla visione disturbante associata al concetto di “animali macchina” è stata quella della “carne felice” – ossia l’idea secondo cui sarebbe possibile allevare e uccidere animali con modalità che destituirebbero di fondamento le problematiche morali associate alla retorica “macchinica” dell’allevamento intensivo. In altri termini, la nozione di “carne felice” ha

---

1 Cfr., ad es., Michel Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, trad. it. di A. Tarchetti, Einaudi, Torino 1993 e *Id.*, «Omnes et singulatim. Verso una critica della ragion politica», in *Biopolitica e liberalismo. Detti e scritti su potere ed etica 1975-1984*, trad. it. di O. Marzocca, Medusa, Milano 2001, pp. 107-146.

2 Ruth Harrison, *Animal Machines: The New Factory Farming Industry*, Vincent Stuart, Londra 1964.

3 Mick Smith, *The ‘Ethical’ Space of the Abattoir: On the (In)human(e) Slaughter of Other Animals*, in «Human Ecology Review», vol. 9, n. 2, 2002, pp. 49-58.

4 E.M.C. Terlouw *et al.*, *Pre-Slaughter Conditions, Animal Stress and Welfare: Current Status and Possible Future Research*, in «Animal», vol. 2, n. 10, 2008, pp. 1501–1517.

l'ambizione di potersi mettere all'ascolto di quanto l'Altro animale ha da dirci pur continuando a rinchiuderlo e a ucciderlo. L'idea della "carne felice" si associa alla retorica accademica del "benessere animale", la quale ritiene di poter decidere del benessere dei non umani sulla base dell'osservazione dei loro comportamenti<sup>5</sup>. Ciò non significa che l'idea della "carne felice" stia sostituendo nella pratica quotidiana quella dell'"animale macchina": la stragrande maggioranza degli animali da reddito continua a morire ben prima di quanto avverrebbe in condizioni naturali, e continua ad essere sottoposta ai sistemi coercitivi dell'allevamento intensivo. La retorica emergente del trattamento umanitario, presente sia nella vulgata popolare che in ambito accademico, si propone tuttavia di modificare il modo con cui gli umani concepiscono il loro rapporto con i non umani "da reddito". Le riforme *welfariste*, sostenute dalla convinzione che i non umani siano esseri senzienti in grado di provare ed esprimere una vita emozionale complessa, *potrebbero* ridurre il livello di sofferenza di alcuni di questi animali. Ciononostante, il benessere degli animali da reddito rimane secondario in questa riconfigurazione delle relazioni tra loro e gli umani. Riconoscere che gli animali sono esseri senzienti e hanno coscienza del proprio sé mentre *si continua a rinchiuderli e a ucciderli* per soddisfare le nostre preferenze alimentari, altro non è che il tentativo di rimoralizzare il loro sfruttamento grazie al ricorso ai concetti di "carne felice" e di "benessere animale". In altre parole, si mantiene lo status quo con il "valore aggiunto" della tranquillità etica dei consumatori; tale cambiamento discorsivo comporta una ridefinizione dell'autostima dei consumatori umani di carne, permettendo così di eludere la sfida posta dalla vacillante visione meccanicistica degli animali da reddito e di ristabilire su di loro una dominazione legittima e "benevolente". La "carne felice" è un concetto estremamente nocivo per la causa della liberazione animale.

Nel paragrafo successivo, discuterò brevemente l'applicabilità del pensiero di Foucault alle relazioni umani/animali, per passare poi a esplorare più approfonditamente le assonanze e le dissonanze tra le considerazioni di Foucault sul potere disciplinare e il modello dell'allevamento intensivo. Successivamente, tratterò le pratiche e i discorsi accademici sul "benessere animale" e quelli corrispondenti della vulgata popolare, ossia la nozione di "carne felice", alla luce dell'analisi foucaultiana del potere pastorale. Prenderò quindi in considerazione la ricodificazione dell'"umano" in rapporto al cambiamento di visione dell'"Altro" implicita nella mossa che, nell'ambito delle relazioni tra umani e animali da

5 Françoise Wemelsfelder, *How Animals Communicate Quality of Life: The Qualitative Assessment of Behaviour*, in «Animal Welfare», vol. 16, suppl., 2007, pp. 25-31.